

Un' «avventura» fra i giovani che dura da trent'anni

Presentiamo l'intervista a mons. Giussani, trasmessa da Radio Alta il 24 febbraio scorso.

•••

Monsignor Giussani, lei ha dedicato tutta la vita all'educazione, prima di tutto dei giovani. Cosa significa per un adulto educare?

Educare per un adulto mi pare significhi cercare di accompagnare colui che deve essere educato dentro la stessa esperienza per cui egli è passato, per aiutare a comprendere il valore di risposta che la tradizione cristiana contiene di fronte ai problemi emergenti dell'esperienza in evoluzione del giovane stesso.

Perché oggi la famiglia è incapace di quel protagonismo educativo che per natura le compete?

A mio avviso innanzitutto perché la famiglia è così occupata nel lavoro per mantenere i figli e in secondo luogo così investita dalla cultura e dalla mentalità dominante attraverso i giornali e la televisione che è da una parte troppo stanca e dall'altra troppo confusa per diventare protagonista, come lei dice, dell'attività educativa.

Che cosa deve fare la famiglia per recuperare questo protagonismo educativo?

Innanzitutto deve farsi aiutare, a mio avviso questo è il problema grave: il diritto che la famiglia deve eserci-



tare nella scelta della scuola e nella scelta degli insegnanti perché questo è lo strumento più forte per completare i propri vuoti.

Al giovani che ha incontrato, lei non si è limitato a fornire contenuti intellettuali. Ci parli dell'esperienza che ormai da 30 anni lei ha cominciato a vivere soprattutto con i suoi studenti. Ci parli di Comunione e Liberazione.

L'esperienza, sono solito dire, è l'impatto della realtà con la nostra persona, con la nostra coscienza, il nostro cuore con tutti i suoi bisogni. La realtà, in questo impatto, ci provoca facendo sorgere problemi. Se l'uomo affronta tutti questi problemi man mano che essi insorgono, secondo una coscienza che cerca di attin-

gere i suoi criteri, i suoi punti di vista, ed anche l'energia di affronto, dalla fede oppure da una compagnia che nella fede trovi tutta la sua ragione d'essere, allora non è più intellettualistica la comunicazione che la tradizione fa di sé, ma diventa una verifica esistenziale, dimostra in modo vivo di essere giusta.

Perché oggi, secondo lei, i più importanti movimenti civili e cristiani in tutto l'occidente si stanno battendo innanzitutto per la libertà di educazione?

La libertà di educazione è la condizione essenziale per la libertà e quindi per una democrazia reale. L'educazione implica la possibilità per un adulto di proporre al proprio figlio o al proprio amico, quello che più gli preme, quello di cui è persuaso, senza questa libertà non ci sarebbe più un nesso naturale tra un padre e un figlio.

CL è una struttura educativa sostitutiva delle tradizionali strutture educative cattoliche, come gli oratori, le associazioni ufficiali e via dicendo, o cos'altro?

CL non è una struttura educativa sostitutiva, ma una struttura educativa che vuol rendere vive le tradizionali strutture ecclesiarie. Noi siamo nati — CL, GS — come tentativo di rivitalizzare l'AC di quel tempo. Noi intendiamo vivere più intensamente la tradizione den-

tro le strutture normali della vita della Chiesa. Se ci costituiamo in un organismo è proprio per sostenere ad alimentare questo scopo, questa volontà.

Se CL è un movimento di educazione, come mai una volta diventati adulti i suoi membri continuano ad aderirvi, non esiste nel movimento la divisione tra momento educativo ed impegni diretto?

Per noi ci sono momenti più direttamente educativi come la preghiera, la meditazione e impegni più immediatamente operativi, però non c'è momento formativo che non ispiri un'azione e non c'è a nostro avviso un impegno d'azione che non debba continuamente alimentarsi in una parola di preghiera e di contemplazione.

CL è attualmente presente in 18 nazioni diverse. Qual è il compito storico del Movimento?

Il compito storico del Movimento è indubbiamente quello di collaborare con tutte le forze vive della Chiesa e far vivere la Chiesa.

Quest'anno CL celebra i 30 anni della sua nascita. Mons. Giussani, lei cosa ha imparato in tutta questa avventura?

Ho imparato che tutto è fatto veramente da Dio quando e come vuole e che la cosa più saggia è l'umiltà e la domanda a Dio.